

Francesca Riva

Luigi Fallacara

Il frutto del tempo

a cura di Marilena Squicciarini

Bari

Stilo Editrice

2017

ISBN: 978-88-6479-162-3

Spetta a Marilena Squicciarini, studiosa dell'Università di Bari, il merito di averci restituito, in questi anni, la figura a tutto tondo del poeta, romanziere e pittore, Luigi Fallacara, di cui ha curato, sempre per le edizioni Stilo, la prima monografia (*Luigi Fallacara e la fede nella poesia. Commento all'opera poetica 1914-1952*), rielaborazione della sua tesi di dottorato, la ristampa del romanzo *Terra d'argento* (entrambe del 2013), e ora quella de *Il frutto del tempo*, compendio del secondo e ultimo ciclo poetico fallacariano. La Squicciarini ha la dote, non scontata, di unire alla capacità interpretativa una necessaria volontà di divulgazione dell'opera, che permette anche ai non specialisti di cogliere il «frutto» della poesia di Fallacara. In copertina, il libro presenta la riproduzione dell'*Autoritratto*, dipinto intorno al 1940: vi risaltano gli occhi chiari, penetranti, contrassegno dell'artista, che ha una visione della vita quasi adamitica.

Il frutto del tempo, per il quale fu assegnato a Fallacara, nello stesso 1962, il Premio Vallombrosa, sembra volgere in positivo il titolo della raccolta *Residui del tempo* (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1954): il termine 'residuo', da intendersi quasi in senso montaliano, viene sostituito con 'frutto', semanticamente carico di pregnanza religiosa (Maria è benedetta per il «frutto» del suo «seno»). La cifra di Fallacara è la tensione, non senza turbamenti, verso l'Assoluto, l'incanto fanciullesco di fronte al «firmamento terrestre», francescanamente contemplato, la bellezza intesa come riflesso dell'ordine universale ed emanazione del vero. I soggetti della sua arte sono spesso paesaggi solari o notturni, giardini edenici, «fiori intrisi» di una brina luminosa e divina. La raccolta è la silloge del «frutto» più maturo della poesia di Fallacara, fiorita nel «tempo vero», quello liminare, «non effimero e meccanico, che si scopre a volte persino nei frantumi, negli avanzi, nei detriti dell'esistenza» (p. 40). Essa comprende testi tratti da *Residui del tempo*, *Celeste affanno* (1956), *Il mio giorno si illumina* (1957) e *Il di più della vita* (1961), e alcuni inediti.

La Squicciarini, nell'esautiva introduzione al volume, dopo una *Prefazione* (pp. 13-31), sceglie e analizza poesie del florilegio, soffermandosi su temi cari a Fallacara (pp. 32-58): un «mandorlo fiorito», la *Luna d'agosto*, un «volto solcato da una ruga», il «mare», possono aprire il «varco» al poeta verso l'aldilà; l'«eterno» «accade», ossimoricamente, nel «firmamento terrestre», in cui gli giunge, in risposta alla sua *Preghiera serale*, una *Chiamata dallo spazio*, una «voce che lassù, oltre l'azzurro, / forse ha un luogo infinito che l'accoglie», da dove *Piove luce di fiori*. È centrale qui la riflessione sul «tempo» e sulla «memoria», anche a partire dal ricordo delle persone care (si confrontino, per esempio, le poesie *Gli amici morti*, *2 Novembre*, *Il glicine*), che vorrebbe risolversi nell'approdo a una dimensione primordiale, senza un adesso, un prima e un dopo: il *Tempo fermo*, in cui «essere solo un orlo da cui sempre / comincia ogni altra forza che consuma; / senza più adesso, senza più ancora, / essere solo del tempo una dimora» (p. 75). La «memoria» – sostiene Riccardo Marini, protagonista del romanzo fallacariano, finora inedito, *L'occhio simile al sole* – «è abitazione», «dimora».

Rispetto al primo ciclo poetico, del quale pure Fallacara aveva offerto una antologia (*Le poesie 1929-1952*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1952), pubblicata dopo un decennio di stasi lirica, in cui si era dedicato prevalentemente alla pittura, troviamo, nel *Frutto del tempo*, una maggiore fiducia, intesa come *surplus* di fede, nell'eterno, non senza, tuttavia, segni di umano tentennamento, che si concretizza, nei versi tratti dalla poesia eponima *Il frutto del tempo* (p. 140), in quel «cupo /

stupore» generato dall'«aver visto / il tempo da ogni lato, / mentre resta attaccato / proteso frutto, a Dio, suo ramo oscuro. / Solo così, matura». Il «frutto», per Fallacara, matura nel «di più della vita», agli «orli della vita» stessa, in bilico tra la notte e il giorno, il buio e la luce, in attesa di germogliare nei giardini di primavera eterne, nel grembo del Padre.